



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 10 gennaio 2025

1. **La premier ha verificato come la rappresentazione del potere abbia bisogno di un contesto all'altezza che solo il palcoscenico internazionale le può dare.**
2. **Perché all'Europa non resta che Starlink.**
3. **Mentre Londra trema, per la finanza pubblica italiana è tempo di medaglie.**
4. **Carlo Cottarelli: i sei punti chiave da cui ripartire.**
5. **Auto, alta tensione Bruxelles-Pechino, la Commissione Ue disconosce i risultati cinesi perché falsati dagli aiuti di Stato.**
6. **Giallo e bufera sull'aumento dei requisiti necessari per andare in pensione dal primo gennaio 2027.**
7. **Un provvedimento di amnistia-indulto non incide sulla politica criminale, ma solo su una contingente situazione di emergenza.**
8. **Si completa la governance di Sviluppo lavoro Italia spa.**
9. **Tempo scaduto per le offerte all'ex Ilva, si prospetta un derby asiatico tra gli azeri di Baku Steel e gli indiani di Jindal Steel.**
10. **Partecipazione lavoratori, via ai lavori in Parlamento.**

Lina Palmerini - Nuova agenda, in primo piano gli esteri più che il premierato - Il Sole 24 Ore

Più politica estera, meno riforme si direbbe dopo aver ascoltato le risposte di Meloni alla conferenza stampa di ieri. È **vero molte domande erano sulla liberazione di Sala e quindi su Trump e Musk** ma si è pure notato come alcune priorità che definivano la sua leadership siano state trattate con minore enfasi. Sul premierato, **«la madre di tutte le riforme»**, c'è stata **molta più cautela, realismo, quasi distacco**. Intanto l'uso del condizionale. *«Io - ha detto - vorrei per le prossime elezioni il premierato approvato, se invece non dovesse arrivare, ci si interrogherà sull'attuale legge elettorale»*. Un po' diverso da quando la descriveva come una riforma necessaria. E poi ha spiegato che *«le tempistiche non dipendono da me, sono leggi costituzionali»*. Ma i tempi sono quelli di sempre, la differenza è che prima si dava per scontato il via libera mentre oggi debutta il "forse". Va poi notato quel cenno alla legge elettorale, **come se Meloni avesse in mente un piano B nel caso non riuscisse a centrare l'elezione diretta del presidente del Consiglio**. Vedremo. Certo, **le tre riforme restano sul tavolo ma senza sprint**: in questi giorni si discute di separazione delle carriere ma siamo alla prima lettura mentre sull'autonomia si aspetta. È come se Meloni avesse aggiornato la sua agenda



spostandone il peso fuori dai confini nazionali perché è in gran parte lì che si decide la forza di un premier, oltre che con una riforma costituzionale. E l'attivismo di Meloni su Bruxelles e Washington conferma i dossier strategici: dalle regole fiscali Ue, alla trattativa sul Pnrr (e un suo possibile slittamento), fino alle scelte sull'industria dell'Ue. **Così va letto il suo rapporto con von der Leyen** che sarà - pure quello - aggiornato alla luce della relazione speciale con Trump. Che non è priva di spine, come quella dei dazi riconosciuti da Meloni piuttosto insidiosi per l'Italia. E soprattutto c'è **il nodo di come si combineranno i diktat commerciali** (e gli obiettivi politici anti-Ue) della coppia Trump-Musk con le mosse di Bruxelles su Difesa e poi sull'auto, sull'energia, sulla rete satellitare, sull'ia. Tutti nodi che condizionano l'Italia e la sua crescita. Crescita che, si sa, è sotto le previsioni del Governo nonostante il buon andamento dell'occupazione mentre resta il calo della produzione industriale. I fili, insomma, vanno mossi all'esterno. Inoltre, la premier ha verificato come la rappresentazione del potere abbia bisogno di un contesto all'altezza che solo il palcoscenico internazionale le può dare. Come al G7 o a Mar a - Lago, come le foto con Musk o Trump.

~

Salvatore Rossi – Perché all'Europa non resta che Starlink- La Stampa

Noi esseri umani come scambieremo informazioni ed emozioni nel futuro prossimo? Come comunicheranno fra loro le macchine, a cominciare dai computer? Lo faremo, lo faranno, **con la telefonia fissa, che usa cavi sotterranei o sottomarini, o con quella mobile**, che usa antenne dislocate capillarmente sul territorio, oppure con la telefonia satellitare? E **com'è messa l'Italia in questo turbinio tecnologico** che sta per l'ennesima volta rivoluzionando il paesaggio delle telecomunicazioni? Proviamo a fare un po' d'ordine. Tutto cominciò con Internet, che impose all'attenzione di miliardi di persone la necessità, non soltanto la semplice convenienza, di **disporre di una connessione sempre più stabile, sempre più veloce, sempre più potente**. Di conseguenza, da parecchi anni è iniziato il lungo e accidentato percorso volto, nella telefonia mobile, ad ampliare la disponibilità della tecnologia di quinta generazione (5G) e, in quella fissa, a sostituire il più possibile i cavi in rame con gli enormemente più efficaci cavi in fibra ottica, possibilmente giungendo fin nelle case degli utenti. **Nel nostro Paese questo doppio percorso è stato finora particolarmente accidentato**, per ragioni che sarebbe lungo illustrare. I satelliti hanno ora fatto irruzione sia sulla scena tecnologica sia su quella politica (su quest'ultima specialmente in Italia, per via del ruolo di **Elon Musk** e del suo vero o presunto legame col governo italiano). Da un punto di vista tecnologico, la novità degli ultimi anni è **consistita nel lancio di migliaia di piccoli satelliti a orbita terrestre bassa** (cosiddetti Leo, low earth orbit) che consentono molto meglio dei satelliti geostazionari (situati più in alto e che ruotano insieme con la Terra) di **assicurare connessioni facili**. Li gestiscono imprese private, fra cui spicca **Starlink** (divisione della SpaceX di Elon Musk) per quantità di satelliti posseduti e **per l'anticipo con cui si è mossa**. Star link ha però numerosi concorrenti: **Amazon** sta molto aumentando la sua presenza in questo mercato, e sono già da anni presenti altre aziende americane come **Viasat** e **Hughes Network Systems**, varie aziende europee (anche se nessuna italiana), canadesi, australiane. **Queste imprese hanno una quota del mercato mondiale delle connessioni ancora piccola** ma non più irrilevante come un tempo. Che cosa offrono ai potenziali clienti? Innanzitutto la possibilità di essere connessi anche quando risiedono in località remote e difficilmente raggiungibili da altri canali, che è poi la ragione per la quale la telefonia satellitare è nata. A che prezzo? Fino a qualche anno fa una connessione satellitare veniva fatta pagare molto, ora decisamente meno grazie all'evoluzione tecnologica. **I prezzi**



sono diminuiti al punto da rendere il satellite competitivo con la telefonia mobile e da indurre gli operatori satellitari a **offrire abbonamenti anche nelle città**. Possono farlo, però, solo perché **usufruiscono di frequenze radio concesse loro dalle autorità pubbliche a costo basso**, mentre le frequenze per il 5G furono cedute ai relativi operatori a un costo altissimo, soprattutto in Italia. **Le frequenze sono un bene pubblico il cui uso è consentito dalle autorità** a privati in cambio di un corrispettivo, tanto più alto quanto più è presumibile che essi possano guadagnarci: per questo agli operatori satellitari finora è stato chiesto poco o niente e tanto a quelli 5G, **è probabile che se la competizione si facesse accesa il divario di costo sarebbe ridotto** o annullato, cosicché la telefonia satellitare tornerebbe cara nel confronto con quella mobile tradizionale. La potenza di una connessione satellitare è comparabile con quella di una connessione mobile 5G o fissa in fibra? **Il rapporto è al massimo di 3 a 10**, ma anche se fosse di 1 a 10 quell'1 sarebbe sufficiente per la gran parte degli usi che un utente medio contempla. Tuttavia, la cosiddetta **«latenza»**, cioè **il tempo che ci mette il segnale a percorrere avanti e indietro la distanza** fra l'utente e il suo punto di corrispondenza, è molto più alta, pari a un millisecondo: sembrerebbe una questione irrilevante, largamente al di sotto dei limiti di percezione umana, ma per quisquilie come il **«gaming»** (i giochi in tempo reale), la realtà aumentata o virtuale, la chirurgia a distanza, i veicoli a guida autonoma, **fa un'enorme differenza, tale da rendere impossibile l'uso del satellite**. La telefonia satellitare, allo stato attuale e prospettico della tecnologia, non cancellerà rapidamente dalla faccia della terra le reti fisse e mobili. **Ne può essere un complemento importante in alcune circostanze**. Ad esempio per **collegare case sparse in zone montuose o di campagna che sarebbero impossibili da raggiungere con cavi**, o da avvicinare con antenne, a meno di non sopportare costi ingentissimi; o in casi di disastri naturali o guerre che rendano inservibili per molto tempo le reti di telefonia fissa e mobile; o anche **per usi militari, purché siano garantiti tutti i presidi di sicurezza** e segretezza delle informazioni. Se ci si interroga sul futuro da appassionati di fantascienza, l'idea di **un reticolo di satelliti che copra il cielo abbracciando tutto il pianeta** e assicuri ogni tipo di comunicazione fra persone o fra macchine, estirpando dalla superficie terrestre fili e antenne, è suggestiva. Non è detto che non ci si arrivi: **tecnologia e dinamiche di mercato possono avere scarti improvvisi che scompaginano assetti e abitudini**. Ma allo stato attuale delle conoscenze siamo lungi dall'essere lì. Certo, **amareggia il fatto che l'Europa, e in particolare l'Italia, appaiano in ritardo** anche in questo settore della tecnologia.

Gianni Trovati – Spread, la Bce promuove l'Italia – Il Sole 24 ore

Mentre Londra trema, per la finanza pubblica italiana è tempo di medaglie. Mentre nell'economia reale la fase rimane invece dominata dai rischi. L'incrocio di questi fattori emerge chiaro dal Bollettino economico diffuso ieri della Bce, che misura meriti del Piano strutturale di Bilancio presentato dal Governo a ottobre nel rompere il binomio fra conti italiani e sfiducia generalizzata abituale sui mercati. L'incertezza politica, spiega la Banca centrale, ha pesato in autunno sui rendimenti dei bond governativi dell'area euro, che nonostante i tagli dei tassi decisi a Francoforte sono scesi meno rispetto ai tassi Ois privi di rischio. La media, però, è trillussiana. Perché la forbice rispetto al benchmark è allargata soprattutto dai **Bund tedeschi, che hanno visto un aumento di 23 punti** nel differenziale diventato positivo per la prima volta dal 2016 (cancellando almeno sul piano teorico la nozione di Bund come titolo completamente privo di rischio) e dagli Oat francesi, che hanno registrato un aumento di 30 punti base. **Dalla soglia del rischio zero si sono allontanati un po' anche i titoli di Stato spagnoli (+6 punti base) e portoghesi (+9)**, mentre **i BTP italiani sono andati in controtendenza riducendo la forbice di 9 punti**. I calcoli della Bce fotografano in cifre un atteggiamento diffuso sui mercati,



e certificato dai numeri record macinati dall'emissione sindacata dual tranche di mercoledì che ha raccolto **un portafoglio di domande ciclopico, superiore ai 270 miliardi**, oltre go sul solo decennale; volumi senza precedenti per un'operazione governativa (non solo) di questo genere (Sole 24 Ore di ieri). I dettagli sui compratori diffusi ieri dal Tesoro confermano l'interesse internazionale. La quota finita oltreconfine è pari al 76,7% per il nuovo BTp a 10 anni e all'80,2% per il BTp Green ventennale, in **una geografia diversificata che ha visto partecipare investitori di 35 Paesi**. La platea rimane comunque eurocentrica, con in testa Regno Unito (26,8% sul 10 anni e 27,2% sul BTP Green), Francia (rispettivamente 7,3% e 12,6%), e penisola Iberica (rispettivamente 12,6% e 11,0%). Ma **il decennale è andato forte anche in Asia** (6,7%, contro lo 0,6% del BTp verde), mentre il titolo Green ha suscitato più interesse in Nord America (2,7% del totale, contro lo 0,8% del decennale). Come in tutte le ultime edizioni, poi, fund manager, banche e investitori di lungo periodo hanno giocato un ruolo dominante, **relegando ai margini gli hedge fund** (poco meno del 5% nel Green e del 3% nel decennale). Ora **l'attenzione si sposta sui piccoli investitori domestici**, in un'attesa della nuova offerta su misura per il retail alimentata anche dal mancato appuntamento di fine 2024 nel fitto calendario autunnale. Il «*dividendo della prudenza*», che pure ha fatto ingoiare più di qualche boccone amaro a una maggioranza costretta a rimangiarsi le generose promesse di prepensionamenti e maxitagli fiscali, insomma paga. E **inanella quella catena di riconoscimenti partita con i due miglioramenti di outlook** nell'ultima tornata dei rating, proseguita con la frenata dei rendimenti che secondo l'Upb potrebbe far risparmiare 17,1 miliardi in cinque anni rispetto alle stime del Piano di bilancio e condita anche dal **riconoscimento di Giorgetti** come «*ministro delle finanze dell'anno*» a opera del mensile del *Financial Times*. **L'anno che ora conta di più, però, è quello appena iniziato**. E qui si addensano le incognite portate da **un'economia circondata dai rischi geopolitica di un mondo in fiamme** che promette di moltiplicare le barriere commerciali. Sul punto, **il bollettino della Bce rivede al ribasso le stime di crescita**, calcolando per il 2024 un +0,7% in linea con quello che dovrebbe essere anche il dato di chiusura italiano e prospettando per i prossimi anni una ripresa più lenta del previsto: per il 2025 la banca centrale mette a preventivo un +1,1% (era +1,3% nelle stime di tre mesi fa) mentre nel 2026 si dovrebbe arrivare a +1,4% (era +1,5%). **Lo snodo è cruciale anche per un'economia italiana uscita da un terzo trimestre a crescita zero**, mentre si attendono i dati sul quarto che rischia di essere simile. E che deve fare i conti anche con le difficoltà dei suoi due primi partner commerciali in Europa rappresentati da Francia e Germania. **La temperatura modesta dell'economia aiuta anche il processo di disinflazione**, che ora appare chiaro anche agli occhi della Banca centrale con la previsione di un tasso del 2,4% nel 2024, al 2,1% nel 2025, all'1,9% nel 2026; **ma le prospettive dei tassi restano un libro ancora in bianco**, perché «Il Consiglio direttivo non intende vincolarsi a un particolare percorso» sul tema.

Carlo Cottarelli – Sei punti chiave da cui ripartire – l'Espresso

Anche se ormai il 2025 è iniziato da qualche giorno, credo sia utile **fare il punto su cosa sia accaduto all'economia del nostro Paese nel corso del 2024**, perché è da lì che dobbiamo ripartire. Sei sono le dimensioni da considerare. **Crescita economica: è stato un anno modesto**, nel contesto di un'Europa che comunque cresce poco. Il governo puntava inizialmente a un aumento del Pil dell'1,2 per cento, poi rivisto in aprile all'1 per cento. Finiremo allo 0,6-0,7 per cento. L'Istat ha recentemente previsto lo 0,5 per cento ma quest'ultimo dato è corretto per i giorni lavorativi che sono più alti del normale e alzeranno il dato finale del Pil. Magra



consolazione. **Preoccupa il fatto che nel terzo trimestre la nostra crescita è stata nulla**, contro un aumento dello 0,4 per cento per l'area dell'euro. Speriamo sia un valore casualmente basso e non sia invece foriero di un nuovo periodo in cui torniamo a essere i fanalini di coda del Continente. Inflazione: **il tasso di inflazione è tornato a essere stabilmente sotto il 2%** in Italia (nell'Eurozona è ancora un po' più alto). **Questa riacquisita stabilità dei prezzi è un dato positivo** ed è dovuto all'azione della Bce che, seppure con un po' di ritardo, ha deciso di aumentare i tassi a partire dalla metà del 2022. Ora è necessario continuare il sentiero di discesa dei tassi visto che l'inflazione è ormai sconfitta. **Occupazione: è ai livelli massimi assoluti** (sopra i 24 milioni), così come il tasso di occupazione (62,5 per cento). È una buona notizia, ma i nuovi lavori sono di bassa qualità. **Lo si vede dall'andamento della produttività che sta scendendo** (gli occupati crescono più del Pil): si tratta di lavori a bassa produttività e bassa remunerazione. Perché questo avviene? Probabilmente perché **il taglio del costo del lavoro in termini reali** (cioè al netto dell'aumento dei prezzi del 2021-22) **consente alle imprese l'assunzione di lavoratori marginali**. Col recupero delle retribuzioni ora in corso (vedi punto seguente) **l'occupazione dovrebbe smettere di crescere e forse potrebbe scendere**. Distribuzione del reddito: nel 2023-24 **i salari stanno salendo più rapidamente dei prezzi**, recuperando parte del terreno perso nel 2021-22 quando i prezzi si erano impennati. Ma **ci vorrà del tempo**. Nel 2021-22 il taglio dei salari reali era stato di oltre il 10 per cento. **Si stanno recuperando ora un paio di punti all'anno**. Conti con l'estero: sono a posto. Dovremmo finire il 2024 con **un avanzo della bilancia dei pagamenti correnti** (esportazioni maggiori delle importazioni) il che **conferma la nostra competitività** e ci ricorda che la guerra dei dazi, all'orizzonte, potrebbe danneggiare noi più di altri Paesi. **Conti pubblici: il governo è stato prudente**. Niente di eccezionale (non è arrivato Milei!), ma **per la prima volta in parecchi anni ha risparmiato un tesoretto** che si era creato per l'andamento delle entrate migliore di quanto messo a bilancio. **Finiamo così l'anno con un deficit più basso del previsto** (3,8 per cento del Pil contro il 4,3 per cento). Si sono **risparmiati 10 miliardi** (con un simile risparmio il prossimo anno). Siamo stati premiati in termini di riduzione dei tassi di interesse: **lo spread è sceso a minimi da fine 2020** quando però i tassi erano tenuti bassi dai massicci acquisti della Bce. Questo conterrà la spesa per interessi nei prossimi anni **facilitando la discesa del debito o aumentando le risorse per altri più utili scopi**.

~

Pierluigi Bonora –Auto, alta tensione Bruxelles-Pechino – Il Giornale

Cina sempre più protagonista nello scenario mondiale legato alle auto green, tra elettriche e ibride ricaricabili, con pesanti ripercussioni sui costruttori occidentali, gli stessi che sino a poco tempo fa vedevano in quel mercato una fonte di grande business. La Federazione cinese del settore fa infatti sapere che, **nel 2024, le vendite di quel tipo di vetture sono salite del 40,7%**, a circa 10,8 milioni di unità, rispetto al dato complessivo di 22,9 milioni, di cui rappresentano il 47% del totale. Su questi numeri, che conferiscono alla Cina la leadership mondiale nei veicoli Nev (a nuova energia), **è risultato determinante il maxi sostegno del governo**. E qui tornano a scontrarsi Bruxelles e Pechino. La Commissione Ue, infatti, non riconosce il merito della relazione diffusa dal ministero del Commercio cinese, secondo cui **le indagini dell'Unione sulle imprese del Paese**, in materia di sussidi statali, costituiscono *«ostacoli sleali al commercio e agli investimenti»*. Dalla Commissione si precisa che *«il Regolamento sulle sovvenzioni estere mira a garantire una concorrenza leale tra le imprese e dovrebbe consentire all'esecutivo di porre rimedio a eventuali distorsioni dovute a sovvenzioni concesse da governi non Ue, in quanto tutte le aziende sono soggette alle regole europee in materia*



di aiuti di Stato, a prescindere dal Paese in cui hanno sede o dalla nazionalità». La replica di Pechino: «Bruxelles ha portato a trattare i prodotti cinesi in modo peggiore rispetto a quelli di altri Paesi, causando perdite per quasi 2 miliardi di euro». Il documento non fa cenno, comunque, a possibili misure ritorsive. La riflessione di **Andrea Taschini**, manager automotive e advisor: «Il fattore più rilevante che **giustifica i dazi sulle auto elettriche** riguarda il sistema valoriale di Pechino che rende le proprie aziende imbattibili nel quadro competitivo internazionale. **La regolamentazione sui diritti dei lavoratori, il rispetto dei diritti umani e dell'ambiente, nonché la diversa concezione delle regole del libero mercato, pongono la Cina al di fuori del sistema occidentale. Non si può, infatti, giocare la stessa partita con regole diverse, senza penalizzare gravemente il nostro sistema industriale, provocando in questo modo danni ai lavoratori e alla capacità di investimento delle imprese**». Intanto, tra i big occidentali più penalizzati dal boom delle auto Nev in Cina c'è l'ormai ex locomotiva a marchio Volkswagen: dei 4,8 milioni (-1,4%) di vetture consegnate complessivamente nel 2024, il principale produttore del Vecchio continente, **ha visto scendere dell'8,3% il business sotto la Grande muraglia**, suo primo mercato, a quota 2,2 milioni. Male i tedeschi anche in Europa (-1,7%). Risultati positivi, invece, negli Usa (+18,4%) e in Sud America (+21,1%). **Martin Sander**, capo delle vendite, ha addebitato soprattutto «alla crescente concorrenza di Pechino la debolezza del 2024». Una crisi, quella del colosso tedesco, che vedrà il taglio di 35mila occupati entro il 2030 con la riduzione della capacità proprio in Germania. **Gli accordi con il sindacato Ig Metall non contemplano chiusure o licenziamenti**, ma la situazione resta grave. Anche il management di Volkswagen sarà oggetto del «piano tagli» con la rinuncia, entro il 2030, di oltre 300 milioni, un quinto degli 1,5 miliardi annuali che l'azienda risparmierà sui costi del personale. A parte i dati negativi in Cina ed Europa (le vendite di auto elettriche continuano a frenare, insieme ai problemi economici in Germania), **anche su Volkswagen pende la tegola delle sanzioni Ue miliardarie per chi non rispetta i nuovi limiti sulle emissioni di CO2**.

Enrico Marro - Pensioni, giallo sui tre mesi in più - Il Corriere della sera

Giallo e bufera sull'aumento dei requisiti necessari per andare in pensione dal primo gennaio 2027, quando, secondo la legge, scatterà il nuovo adeguamento alla speranza di vita, che, secondo le attese, dovrebbe comportare un ritardo di tre mesi del pensionamento. Ieri la Cgil ha denunciato di aver scoperto, attraverso la sua rete di patronati, che gli applicativi dell'Inps fanno decorrere le pensioni del 2027 con un aumento di tre mesi dei **requisiti** e poi di altri due mesi dal primo gennaio 2029. **In pratica ci vorrebbero 67 anni e 3 mesi di età** (oltre che 20 anni di contributi) per andare in pensione di vecchiaia dal 2027 e 67 anni e 5 mesi dal 2029. E 43 anni e un mese di contributi (indipendentemente dall'età) per andare in pensione anticipata (un anno in meno per le donne) dal 2027 e 43 anni e 3 mesi dal 2029 (un anno in meno per le lavoratrici). Il governo, accusa la Cgil, avrebbe tenuto nascosta la notizia, con **l'Inps che si sarebbe portata avanti pur in mancanza del decreto ministeriale richiesto dalla legge**. La smentita dell'Inps L'istituto di previdenza guidato da **Gabriele Fava** ha replicato alla Cgil con una smentita laconica e inefficace: «L'Inps smentisce l'applicazione di nuovi requisiti pensionistici. L'Istituto garantisce che le certificazioni saranno redatte in base alle tabelle attualmente pubblicate». Inefficace perché subito dopo è **stato il sottosegretario al Lavoro e vicesegretario della Lega, Claudio Durigon**, a intervenire prendendosi proprio con l'Inps: «L'aumento dei requisiti per andare in pensione fatto trapelare in maniera impropria e avventata dall'Inps non ci sarà. Nel momento in cui si registrasse un aumento effettivo dell'aspettativa di vita, come Lega faremo di tutto per scongiurare questa ipotesi». I calcoli dell'Istat In realtà,



l'ipotesi è concreta. Visto che **l'aumento di tre mesi dei requisiti dal 2027 era stato anticipato lo scorso ottobre dal presidente dell'Istat, Francesco Maria Chelli**, in un'audizione alle commissioni di Camera e Senato. E anche la **Ragioneria generale dello Stato**, nel suo ultimo rapporto sulle tendenze della spesa previdenziale, avvertiva che *«l'incremento della speranza di vita per l'anno 2023 è risultato superiore alle previsioni»*, concludendo che, se il maggior aumento fosse confermato a consuntivo dall'Istat, *«l'adeguamento previsto con decorrenza 2027 risulterebbe di tre mesi»* e di altrettanto dal 2029. Insomma, nonostante il clamore e il probabile pasticcio fatto dall'Inps **l'aumento dei requisiti appare inevitabile** a meno di una decisione contraria del governo, **come quella presa con la manovra 2019 dal governo Conte 1** che bloccò fino al 31 dicembre 2026 gli adeguamenti biennali del requisito per la pensione anticipata. Rischio esodati *«Nonostante il governo abbia tanto annunciato il superamento della legge Monti-Fornero, la realtà dimostra l'opposto»*, attacca la segretaria confederale della **Cgil, Lara Ghiglione**. Considerando che ai requisiti per la pensione anticipata bisogna sommare la *«finestra»* di tre mesi per la decorrenza dell'assegno, sottolinea il responsabile dell'Ufficio politiche previdenziali della Cgil, **Ezio Cigna**, significa che *«un lavoratore potrà andare in pensione anticipata solo dopo 43 anni e mezzo di lavoro, altro che Quota 41!»*. **La classe più penalizzata sarebbe quella dei nati nel 1960**, già rimasti fuori da Quota 100. Ma c'è anche il rischio di creare nuovi *«esodati»*, dice la Cgil: in particolare i lavoratori che hanno aderito a piani di isopensione o scivoli di accompagnamento alla pensione, che potrebbero trovarsi per alcuni mesi senza tutele.

~

Stefano Anastasia – Amnistia, tutti d'accordo tranne governo e Nordio –L'Unità

Se il **2024 è stato l'annus horribilis delle morti e dei suicidi in carcere**, questo è iniziato peggio. Il ragazzo che si è suicidato mercoledì sera a Regina Coeli è già il quarto in Italia. in meno di dieci giorni, senza contare un suicidio in Rems, un'altra morte in carcere per causa da accertare e l'operatore penitenziario che si è tolto la vita nel carcere di Paola. **"L'alto numero di suicidi è indice di condizioni inammissibili"**, ha detto il **Presidente Mattarella** nel messaggio di fine anno agli italiani, aggiungendo che il sovraffollamento contrasta con *"norme imprescindibili sulla detenzione in carcere"* e *"rende inaccettabili anche le condizioni di lavoro del personale penitenziario"*. Non è mai facile individuare il rischio suicidario, ma se gli operatori devono far fronte al doppio delle presenze in carcere, come è a Regina Coeli, con la metà del personale in organico, l'impresa diventa impossibile. Quando si prenderanno i provvedimenti necessari e urgenti per ridurre la popolazione detenuta e consentire al personale di polizia, educativo e sanitario di farsi carico degli autori di reati più gravi e con lunghe pene da scontare? **Il ragazzo che si è tolto la vita l'altra sera a Roma aveva 23 anni e due figli**, tossicodipendente, di nazionalità rumena, era in carcere dai primi di dicembre in custodia cautelare per reati predatori: quando Governo e Ministro dicono che vogliono risolvere il problema del sovraffollamento riformando la custodia cautelare intendono dire che anche uno come Florin potrà aspettare il processo in libertà, come un colletto bianco qualsiasi? Quando Ministro e Governo (ieri la Presidente Meloni) dicono **che i detenuti stranieri dovranno andare a casa loro**, intendono anche chi, come Florin probabilmente, nel Paese di cui ha cittadinanza non c'è mai stato, il suo Governo non lo vuole e, nel frattempo, è in attesa di giudizio qui in Italia? Quando Governo e Ministro dicono che pensano di risolvere il problema del sovraffollamento **trasferendo le persone senza "domicilio idoneo" in condomini o in comunità**, intendono anche Florin, tossicodipendente in attesa di giudizio per furti e rapina, o le ragazzine rom per cui è stata escogitata la modifica niente meno che del troppo liberale



Codice Rocco che differisce la pena per le donne incinte e le madri di neonati con meno di un anno di età? Quando la Presidente del Consiglio dice che risolverà il **problema del sovraffollamento con la costruzione di nuove carceri**, a parte il fatto che parla di numeri insufficienti rispetto alle necessità, ha messo in conto i soldi, il tempo, il personale penitenziario e sanitario indispensabile ad aprirle, a gestirle e ad assicurarvi i servizi essenziali? Poi, certo, **nel migliore dei mondi possibili, i detenuti in carcere dovrebbero avere la necessaria assistenza** sociale e sanitaria, occasioni di istruzione, formazione e inserimento lavorativo, e ogni altra cosa necessaria a fargli *"respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine"*, come ha detto ancora il Presidente della Repubblica l'ultimo dell'anno, ma intanto che si fa? **Aprendo la Porta Santa a Rebibbia, Papa Francesco** ha esortato i detenuti ad aggrapparsi alla speranza, ma **nella speranza di un'alternativa a queste carceri sovraffollate e degradanti dobbiamo crederci anche noi** e soprattutto chi ha responsabilità politiche e di governo, a cui il Papa chiede *"iniziative che restituiscano speranza; forme di amnistia o di condono della pena volte ad aiutare le persone a recuperare fiducia in sé stesse e nella società; percorsi di reinserimento nella comunità a cui corrisponda ' un concreto impegno nell'osservanza delle leggi"*. E **la prima risposta da dare a questa strage di vita e diritti nelle carceri italiane** è la riconduzione immediata della popolazione carceraria alla capacità degli istituti penitenziari e alle disponibilità di personale in servizio: **un provvedimento di indulto di due anni, che ridurrebbe la popolazione alla capienza regolamentare** effettivamente degli istituti di pena, accompagnato da un'amnistia per i reati puniti nel massimo fino a due anni, che rallenterebbe un eventuale ritorno del sovraffollamento, consentendo al Governo di mettere in atto ogni strategia di medio-lungo periodo ritenga opportuna per garantire il rispetto dell'articolo 27 della Costituzione. **Lo hanno riconosciuto**, in modo diverso, nei giorni scorsi, il Presidente del Senato, **Ignazio La Russa, il Vice Presidente del Csm Pinelli e il Presidente del Cnel Brunetta**. Si obietta: ma il Governo sta facendo tutto il contrario, moltiplicando le figure di reato e le cause di incarcerazione. Vero, ma **un provvedimento di amnistia-indulto non incide sulla politica criminale, ma solo su una contingente situazione di emergenza**, ponendovi fine e dando tempo al Governo di fare ciò che crede. D'altro canto, per quanto discutibile sia, l'assurda norma costituzionale che rende più difficile l'approvazione di un provvedimento di clemenza della sua stessa modifica obbliga a una corresponsabilità tra maggioranza e opposizione, levando motivi di polemica strumentale tra le forze politiche di diversa collocazione istituzionale. Nel 2006, in occasione dell'unico provvedimento di clemenza approvato con le nuove rigidissime norme introdotte nel 1992, il presidente del consiglio e il leader dell'opposizione dell'epoca, **Romano Prodi e Silvio Berlusconi, votarono allo stesso modo**, guidando le rispettive forze politiche in un accordo necessario, che diede respiro per alcuni anni alle nostre carceri, **dimezzando la recidiva tra quanti ne hanno beneficiato**. Certo il sovraffollamento presto ritornò, ma anche perché allora **non si ebbe il coraggio di fare anche un'amnistia per quei reati minori allora come oggi** che affollano le nostre carceri. Tutte queste cose sono note al colto e all'inclita, e soprattutto agli operatori della giustizia e del carcere. Resistono solo Governo e Ministro, **erroneamente convinti che la loro base elettorale di riferimento** in queste materie, la polizia penitenziaria, sia naturalmente contraria a ogni provvedimento di clemenza. Ma non c'è così: sono mesi che giro per carceri dolenti, segnate da morti e suicidi e spesso **messe a soqquadro da proteste di detenuti senza speranza, e non ho ancora trovato un agente di polizia che non vedrebbe un provvedimento di clemenza come un beneficio** per sé stesso, per i suoi colleghi e per il loro lavoro. All'appello per un atto di clemenza nelle carceri che abbiamo promosso con **Luigi Manconi** e indirizzato ai parlamentari della Repubblica hanno aderito storici dirigenti dell'Amministrazione penitenziaria, come **Luigi Pagano e Carmelo Cantone**. Anche **tra i sindacati della polizia**



penitenziaria comincia a muoversi qualcosa. Sarebbe importante se altri pronunciamenti arrivassero, a svegliare governo e maggioranza dalle loro erronee convinzioni, prima che quella lunga di scia di morti dello scorso anno si trascini per inerzia anche in questo.

~

Sviluppo lavoro: assemblea ufficializza Simona Tironi- Bresciaoggi

Si completa la governance di Sviluppo lavoro Italia spa. L'assemblea degli azionisti della società ha formalizzato la nomina a consiglieri di amministrazione dell'avvocato **Fabrizio Maria Formicola**, su designazione del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, e di **Simona Tironi**, assessora all'Istruzione, Formazione e Lavoro della regione Lombardia su designazione della Conferenza Stato Regioni. **Il Presidente e amministratore delegato, Paola Nicastro**, insieme ai consiglieri **Patrizia Polliotto** e **Fabrizio Delzio**, esprimono *«le più vive congratulazioni ai neoconsiglieri, consapevoli del valore strategico che professionalità di così alto profilo apporteranno alla Società per le sfide importanti che l'attendono»*. Il Presidente Nicastro si dichiara *«particolarmente entusiasta di essere alla guida di un Consiglio di Amministrazione di altissimo livello che vede tre donne in carica su cinque componenti»*.

~

Giovanni Turi - Corsa a due per l'acciaio dell'ex ILVA - La Stampa

Tempo scaduto per le offerte all'ex Ilva. Oggi, a mezzanotte, sono arrivate sul tavolo del ministero delle Imprese e del Made in Italy. Tutto fa presagire un derby asiatico tra gli azeri di Baku Steel e gli indiani di Jindal Steel International. Fonti vicine a quest'ultimo gruppo *«confermano l'interesse a rilevare tutti gli impianti italiani»*, ovvero Taranto, Novi Ligure e Cornigliano. Proposta che è la corsia preferenziale per il governo e gli addetti vicino al dossier, più inclini a questa opzione rispetto a un effetto spezzatino dell'asset. Anche perché l'esecutivo punta al rilancio industriale in toto, oltre alla tutela dell'occupazione. Più voci dentro la partita riportano che **il fondo d'investimento Usa Bedrock Industries si sarebbe via via defilato** per «il basso interessamento». E c'è chi parla di «fake news» riguardo l'ipotesi di una cordata dello stesso Bedrock con il gruppo italiano Arvedi. Da fonti vicine a quest'ultima società fanno sapere, peraltro, che non ci dovrebbero essere offerte sul tavolo, almeno in un primo momento. Sempre sul fronte degli attori tricolore, **Sideralba punterebbe a singoli impianti**. Chi gravita intorno a Marcegaglia, inoltre, conferma l'interesse per almeno due tubifici. Con la pista di una cordata con Jindal Steel International a Novi Ligure che resterebbe aperta. Sempre più fuori dai giochi, invece, gli ucraini di **Metinvest** e **gli ex canadesi di Stelco**, da poco sotto il big siderurgico americano **Cleveland-Cliffs**. Fino all'ultimo sulla presentazione o meno di una busta nella gara al governo ha pesato il prezzo dell'energia. Un prezzo minimo di offerta è stato fissato da Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Nel frattempo proprio i commissari straordinari - **Giovanni Fiori, Giancalo Quaranta e Davide Tabarelli** continuano l'opera di stabilizzazione della produzione e di **ricucitura delle relazioni con istituzioni e sindacati, messe a dura prova** dalla precedente gestione **ArcelorMittal-Lucia Morselli**. Il quadro produttivo mostra un 2024 chiuso con poco più di 2 milioni di tonnellate di acciaio. Una cifra distante dalle potenzialità di Taranto: solo nel 2021 si parlava di 4,2 milioni annui, già al di sotto del tetto dei 6 milioni posto dall'Autorizzazione integrata ambientale. **Il 2025 è perciò un anno di svolta, dove è prevista la rimessa in moto l'altoforno 2**, no ché il fermo dell'altoforno 1, che aveva ripreso l'attività ad ottobre, per rifare il crogiolo, mettendolo così in sicurezza. **L'obiettivo è ritrovare tre altoforni operativi (1, 2 e 4) entro il primo trimestre del 2026**. Non vengono dimenticati, però, i forni elettrici dalla capacità di 4 milioni di



tonnellate, attesi per il 2027, i quali rappresentano un elemento cardine della decarbonizzazione resta **una priorità nel bando di gara per l'Ilva del futuro**.

Paola De Majo – Partecipazione lavoratori, via ai lavori in Parlamento - Italia Oggi

Entrano nel vivo, con le votazioni sugli emendamenti, i lavori parlamentari sul progetto di legge d'iniziativa popolare in materia di **partecipazione dei lavoratori al capitale, alla gestione e ai risultati dell'impresa**, in esame presso le commissioni Lavoro e Finanze della Camera. Nella seduta di mercoledì 8 gennaio, sono stati esaminati gli emendamenti relativi all'art. 1 del testo, che contiene l'oggetto e le finalità dell'iniziativa legislativa volta a disciplinare la partecipazione dei lavoratori all'impresa «in attuazione dell'articolo 46 della Costituzione». I relatori - **Lorenzo Malagola** (Fdi) e **Laura Cavandoli** (Lega) - e il rappresentante del Governo - il sottosegretario al Lavoro **Claudio Durigon** - hanno quindi espresso i rispettivi pareri e al termine delle votazioni, **sono quattro gli emendamenti approvati, tre proposte del Movimento 5 stelle e una di Forza Italia**, che vanno sostanzialmente ad integrare gli obiettivi del progetto di legge. In particolare, si precisa la volontà di disciplinare "*forme di promozione e incentivazione*" della partecipazione e rafforzare la collaborazione tra i datori di lavoro e i lavoratori allo scopo di "preservare e incrementare i livelli occupazionali e valorizzare economicamente e socialmente il lavoro". Nel corso della prossima settimana, le Commissioni procederanno con le votazioni sulle circa **duecento proposte emendative rimaste da esaminare**. Potrebbe, inoltre, arrivare da parte dei relatori un emendamento per raccordare il testo in esame con la disposizione inserita nella legge di bilancio, che prevede la copertura finanziaria (70 milioni di euro nell'anno 2025 e 2 milioni di euro nell'anno 2026) delle **misure volte a sostenere la partecipazione dei lavoratori all'impresa**, con specifico riferimento agli incentivi fiscali. L'iter di esame dovrebbe poi procedere con celerità, considerando che la proposta di legge è prevista nel calendario dei **lavori dell'Aula a partire dal 27 gennaio 2025**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it